

ALL'ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE GUIDUBALDO FELTRIO DELLA ROVERE
DUCA DI URBINO

DEL GIERUSALEMME
DI TORQUATO TASSO

a cura
di
Danilo Romei

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 3 marzo 2006

LIBRO PRIMO

Pietro heremita ritornando da Gierusalemme, ove avea veduto i cristiani di quel paese menar sotto la tirannide de' Turchi vita acerbissima e miserabile e le sacre reliquie esser dall'insolenza de' barbari avute in dispregio e profanate, narra queste cose a i cristiani d'Europa; e quindi prendendo occasione con molte publiche e ardenti orazioni gli essorta all'acquisto di terra santa, sì che molti principi e molti cavalieri con privato consiglio da varie parti a questa impresa s'inviarono, i quali finalmente congiuntisi insieme, dopo aver date molte rotte a' Turchi e a' Persiani, s'accostarono a Gierusalemme. Onde il principio dell'opera si prende.

1

L'armi pietose io canto e l'alta impresa
 di Gotifredo e de' cristiani eroi,
 da cui Gierusalem fu cinta e presa
 e n'ebbe impero illustre origin poi.
 Tu, Re del Ciel, come al tuo foco accesa
 la mente fu di quei fedeli tuoi,
 tal me n'accendi; e se tua santa luce
 fu lor nell'opre, a me nel dir sia duce.

2

E tu che forse a rinovar gli essempli
 del famoso Goffredo eletto fusti,
 e puoi Giudea non pur ma i Persi e gli empi
 Mauri e gl'Indi domare e i Traci ingiusti,
 sì che l'invidia omai de i prischi tempi
 cessi e la gloria de i romani Augusti,
 ascolta quel che d'altrui scrivo e canto
 e fra me di te stesso auguro intanto.

3

Questa che spiego or de i gran fatti altrui
 antiqua tela e parte adorno e fingo,
 è verace pittura e certa in cui
 le tue future glorie adombro e pingo.
 Febo a sé mi rapisce, ed io di lui
 ripien sue voglie a seguitar m'accingo;
 e l'acceso pensier scorge or palese
 i simulacri di future imprese.

4

Già mi par di veder la Quercia d'auro
 spiegata trionfar per l'Asia intorno,
 e 'l gran Nilo inchinarsi al bel Metauro
 ed arricchirgli de' suoi fregi il corno;
 già d'andarne mi par cinto di lauro
 fra' tuoi ch'avran di palme il crine adorno,
 e fra le trombe e fra il romor de l'armi
 sonar mia cetra e' miei non rozzi carmi.

5

Or mentre quasi novo augel ch'apprenda
 formar le note e gir volando a stuolo,
 fo di me prova, onde sicuro io prenda
 di te cantando poi solingo volo,
 sovra me la gran Quercia i rami estenda,
 ché questo schermo incontra i fatti ho solo.
 Così sua scorza le sue lodi stesse
 in sé riserbi eternamente impresse.

6

Già scorrea vincitor per l'Oriente
 l'essercito cristian da Dio condotto,
 e Tarso in suo poter novellamente
 e d'Antiochia il regno avean ridotto
 e vinta e morta innumerabil gente

4

de' Persi e quasi Persia in lei distrutto:
indi, Tripoli presa, in quella parte
s'eran le schiere sue fermate e sparte.

7

Quando il chiaro Goffredo, a cui commesso
lo scettro fu de l'onorata impresa,
scorgendo egual desire in tutti espresso
ch'omai Gierusalem sia cinta e presa,
e sentendo egli ancor l'affetto istesso
di maggior fiamma aver sua mente accesa,
tutte le genti sparse in un raccolse,
e vèr le sacre mura il campo volse.

8

Allor ch'a Febo in oriente sono
del ciel dischiuse l'indorate porte,
di trombe udissi e di tamburi un suono,
ond'al camino ogni guerrier s'essorte.
Non è si grato a mezzo agosto il tuono
che speranza di pioggia al mondo apporte,
come fu grato a l'animose genti
l'alto romor de' bellici strumenti.

9

Tosto ciascun, da gran desio compunto,
veste le membra de l'usate spoglie,
e tosto appar di tutte l'arme in punto,
tosto sotto i suoi duci ognun s'accoglie,
e l'ordinato stuolo in un congiunto
tutte le sue bandiere al vento scioglie:
e nel vessillo imperiale e grande
la trionfante Croce al ciel si spande.

10

La vincitrice insegna in mille giri

alteramente si rivolge intorno;
 e par ch'in lei più riverente spiri
 l'aura e che splenda in lei più chiaro il giorno,
 e che lungi la polve indi si tiri,
 né le macchi de l'aria il manto adorno,
 e che nel suo passar l'altre fronti
 pieghino umili d'ogn'intorno i monti.

11

Intanto il sol, che de' celesti campi
 va più sempre avanzando e in alto ascende,
 l'armi percuote e ne trae fiamme e lampi
 tremuli e chiari, ond'ogni vista offende.
 L'aria par di faville intorno avampi,
 e di stellato ciel sembianza rende;
 e con fieri nitriti il suon s'accorda
 del ferro scosso e le campagne assorda.

12

Il capitan, che de' nimici aguati,
 le proprie schiere assicurar desia,
 molti a cavallo leggermente armati
 a scoprir il paese intorno in via;
 e inanzi i guastatori avea mandati,
 da cui si debba agevolar la via,
 e i vòti luoghi empire e spianar gli erti,
 e da cui siano i chiusi passi aperti.

13

Conduce ei sempre a le maritime onde
 vicino il campo per sicure strade,
 sapendo ben che le propinque sponde
 l'amica armata costeggiando rade,
 la qual può far che sempre il campo abonde
 de i necessari arnesi e de le biade,
 e di ciò che la vita altrui sostiene,

quello arrecando da remote arene.

14

Geme il vicino mar sotto l'incarco
 di mille curvi abeti e mille pini,
 e per esso omai più sicuro varco
 in luogo alcun non s'apre a i saracini;
 ch'oltra quei c'ha Georgio armati e Marco
 ne i veneziani e liguri confini,
 altri Inghilterra e Scozia ed altri Olanda,
 ed altri Francia e Grecia altri ne manda.

15

E questi, che son tutti insieme uniti
 con saldissimo laccio in un volere,
 s'eran carichi e provisti in vari liti
 di ciò ch'è d'uopo a le terrestri schiere,
 le quai, trovando liberi e sforniti
 i passi de' nimici a le frontiere,
 in corso velocissimo sen vanno
 là 've Cristo soffrìo mortale affanno.

16

Non v'è gente pagana insieme accolta,
 non muro cinto di profonda fossa,
 non monte alpestre o gran torrente o folta
 selva, che 'l lor viaggio arrestar possa.
 Così de gli altri fiumi il re talvolta,
 quando superbo oltra misura ingrossa,
 fuor de le sponde ruinoso scorre,
 né cosa è mai che se gli ardisca opporre.

17

Giunse il campo a Mausse, ove a le sue
 piaggie fann'ombra d'alto monte gioghi;
 con doni indi a Labilla accolto fue

perché su quel terren l'ira non sfoghi.
 Vide, o Serepta, poi le mura tue
 ed arrivò di Tiro a i còlti luoghi:
 Tiro di Cadmo albergo, e intorno intorno
 di vive fonti e di giardini adorno.

18

Indi partito andò per strada angusta
 sin che d'Accona al lieto pian ne venne,
 ove d'Accona il re con dritta e giusta
 condizione amico lor divenne.
 scorser Cesarea poi, ch'a la vetusta
 etate ebbe altro nome e nol ritenne,
 fra il Carmelo passando e fra l'arena
 di marine conchiglie e d'alge piena.

19

Antipatrida poscia (a destra mano
 lasciando di Nettun l'onde spumose)
 gli accolse, e Ioppe; e per lo steril piano
 passaro a Lida, ove son l'ossa ascose,
 l'ossa onorate del guerrier cristiano
 che 'l vorace serpente a morte pose:
 quivi spesso in suo onor si mira e ode
 vaporar tèmpi e cantar inni e ode.

20

Quinci per dritta e spaziosa strada
 la bramata città siede non lunge;
 e perch'uom mova a lenti passi e vada
 onusto e grave, in un sol dì vi giunge.
 Oh quanto intender questo a tutti aggrada!
 Oh quanto più il disio gl'instiga e punge!
 Oh quanto, oh quanto a lor sorge molesta
 la notte poi, che dal camin gli arresta!

21

– Invida notte, a che veloce torni?
 A che t'opponi a i desideri nostri?
 Forse di giugno or son scemati i giorni?
 Cieli, e serbate or s'è gli ordini vostri?
 Deh, perché almen tu più lucente i corni
 non scopri, o Luna, o la via n'apri e mostri?
 Oh fosse il tempo ch'a i tuoi rai sen fugge,
 l'ombra ch'or noi, non pur la terra, adugge.

22

Ma lasso, che più sempre orrido velo
 c'involge né vagar gli occhi consente.
 Mira che cieco abisso, e come il cielo
 le belle faci d'ogn'intorno ha spente.
 Perché non arde in noi quel vivo zelo
 onde altri il dì fu d'arrestar possente,
 tal che s'ei non restasse, almen l'imago
 rimanesse di lui nell'aer vago? –

23

Così parla ciascun, né più rifugi
 trova da quel desio che 'l petto accende,
 anzi tutto sdegnoso i pigri indugi
 de la notte fra sé biasma e riprende;
 e mira ad or ad or dove pertugi
 s'apran nel padiglion, se 'l dì risplende,
 ed ingannando ad or ad or se stesso
 dice: – Omai deve il giorno esser appresso. –

24

E fuori esce sovente al cielo aperto
 per veder se pur anco il dì si schiare,
 o s'ha l'aurato crine a noi scoperto
 la stella che dinanzi a l'alba appare;
 e se pur dorme alcun, nel sogno certo

la bramata città veder gli pare,
 ed inchinar le sacre mura e 'l santo
 terren bacciar ed innondar di pianto.

25

Ma queste vision tosto ha interrotte
 con ingrata favella un de' compagni,
 che chieggia altrui se molto ancor di notte
 spazio vi resti e si lamenti e lagni,
 o che divisi come, vinte e rotte
 le forze ostil, faranno ampi guadagni,
 o che pien d'ardimento a gli altri giuri
 d'esser fra' primi ad assaltar que' muri.

26

Non quando al giorno nubiloso e breve
 s'inchina il sol mentre crediam che poggi,
 ed inaspri di ghiaccio, e d'alta neve
 si veggion biancheggiar d'intorno i poggi,
 sembra la notte così lunga e greve
 a peregrin che traviato alloggi
 in duro bosco, e sotto 'l freddo Giove
 esposto giaccia ov'egli tuona e piove.

27 (ms. 113)

Come allor questa fredda notte estiva,
 che per un breve giro a la sua mèta
 i veloci corsier spronando giva,
 lunga parve a ciascuno ed inquieta!
 Ma quando l'alba, fastidita e schiva
 del suo vecchio Titon, se n'uscì lieta,
 tosto ciascuno il suo camin riprese,
 né suon di tromba o di tamburo attese.

28 (114)

Del lor desio l'impetuoso corso

l'accorto capitan segue e seconda,
ché più lieve saria di porre il morso
a l'ocean quando erge al ciel più l'onda,
o frenar Borea, allor che scuote il dorso
de l'Apennino e i legni in mare affonda:
pur che vadino uniti e con misura
cangino i ratti passi egli procura.

29 (115)

Ali ha ciascuno al core ed ali al piede,
né del suo ratto andar però s'accorge;
ma quando il sol gli aridi campi fiede
con via più caldi strali e in alto sorge,
ecco apparir Gierusalem si vede,
ecco additar Gierusalem si scorge,
ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.

30 (116)

Così di naviganti audace stuolo,
che mova a ricercar estranio lido,
e in mar dubbioso e sotto ignoto polo
provi spesso il furor del vento infido,
se alfin discopre il disiato suolo,
lo saluta da lunge in lieto grido;
e l'uno a l'altro il mostra, e 'ntanto oblia
la noia e 'l mal de la passata via.

31 (109)

Al gran piacer che quella prima vista
dolcemente spirò nell'altrui petto,
alta contrizion successe mista
di timoroso e riverente affetto.
Non osan pur d'assicurar la vista
là 'v' ebbe il vero Dio lungo ricetta,
dove morì, dove sepolto fue,

dove poi rivestì le membra sue.

32 (110)

Sommessi accenti e tacite parole,
rotti singulti e flebili sospiri
de la gente che in un s'allegra e duole,
fan che per l'aria un mormorio s'aggiri
come per l'alte selve udir si suole
s'avien che tra le fronde il vento spiri,
o come infra gli scogli o presso a i lidi
freme il percosso mar con rauchi stridi.

33 (111)

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
ché l'esempio de' duci ogni altro move,
serico fregio o d'or, piuma o cimiero
superbo dal suo capo ognun remove;
ed insieme del cor l'abito altiero
depone e calde e pie lagrime piove.
Pur quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
vèr Dio parlando ognun se stesso accusa

34 (112)

– Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
sanguinosi il terren lasciasti asperso,
d'amaro pianto almen due fonti vivi
in sì acerba memoria oggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, ché non derivi
per gli occhi e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, ché non ti spetri e frangi?
Pianger ben mertì ognor, s'ora non piangi. –

35 (27)

Così co 'l guardo invèr la terra vòlto,
e co 'l pensiero inverso il Ciel levato,
parla ciascuno e 'l riverente volto

di pietoso pallor porta segnato.
 Intanto il campo dal camin distolto
 e presso la città s'era fermato,
 e intorno il capitan mira e discorre
 gli alloggiamenti ove sia meglio a porre.

36 (28)

Siede Gierusalem sovra duo monti,
 né molto spazio di larghezza prende;
 e mira intorno il pian con quattro fronti,
 ma l'una più de l'altre in lungo estende.
 La terra ov'egli sta, non vive fonti,
 non lago o fiume o rio feconda rende;
 di selve e paschi è priva, e secca ed arsa,
 e in più luoghi di valli orride sparsa.

37 (29)

Ha da quel lato donde il giorno appare
 del famoso Giordan le placid'onde;
 e da la parte occidental, del mare
 Mediterraneo l'arenose sponde.
 Verso Borea è Betèl, che drizzò l'are
 al vitel d'oro, e la Samaria; e donde
 Austro move talor piovoso nembo,
 Betelèm, che 'l gran parto accolse in grembo.

Qui manca una stanza dello accamparsi dell'essercito.

38 (30)

Il dì seguente, allor che l'aura estiva
 più dolce schermo è dal solare sdegno,
 veggion cinti venir di verde oliva
 l'ignude tempie, d'amicizia in segno,
 due cavalier che da rimota riva
 giungean di novo al palestino regno;
 e intende il capitan ch'alte ambasciate

recan da Solimano a lui mandate.

39 (31)

Da Soliman, che 'l Nilo e i campi regge
 fecondi e lieti per la negra arena,
 più potente di quanti iniqua legge
 di reo profeta a danno eterno mena.
 Sembra questi pastor che l'altrui gregge
 soffrir viste da' lupi amara pena,
 de le sue teme, e 'l già vicin periglio
 tenta fuggir con l'arte e co 'l consiglio.

40 (32)

Ed a ragione i miseri successi
 de' Persi e Turchi a lui temenza danno
 che 'l fier nimico ne i suoi regni stessi
 non rechi un giorno ancor l'istesso danno;
 né può soffrir che più vicin s'appressi
 e, divenendo di Giudea tiranno,
 maggior si faccia e con più certe forze
 contra l'imperio suo s'erga e rinforze.

41 (33)

E tanto più che d'alto amor congiunto
 era co 'l re de la provincia ebra,
 e già sovra di sé giurando assunto
 di conservarlo in stato ei preso avea.
 Da queste cure stimolato e punto,
 continuamente nel pensier volgea
 come, salvando i regni altrui, potesse
 assicurar le sue provincie stesse.

42 (34)

Pur egli è saggio e con diritta lance
 sue forze e le nimiche insieme pesa,
 né vuol prima adoprar spade né lance,

ché tardi è spenta guerra tosto accesa,
 ma con minaccie e lusinghevol ciance
 tentar se distornar potrà l'impresa;
 e sol per questo effetto in messaggieri
 manda al chiaro Buglione ambo i guerrieri.

43 (35)

Alete è l'uno, a cui soave asperse
 di dolce mèl Calliopea la lingua,
 che sa come con voci adorne e terse
 mova gli affetti e come poi gli estingua:
 uomo timido e cauto e di perverse
 maniere, e cui sol l'altrui danno impingua;
 cui sempre invidia turba il cor maligno,
 e i sembianti asserena amico ghigno.

44 (36)

Argante l'altro ha nome, il più gagliardo
 cavalier de l'Egitto e 'l più feroce,
 di gigantea statura e d'empio sguardo,
 d'orribili fattezze e d'aspra voce:
 ruvido in atto e ne i costumi, e tardo
 di lingua sì come di man veloce,
 a cui sua spada è Dio, sua spada è legge,
 e ciò che brama quasi onesto elegge.

45 (37)

Chieser questi udienza ed al cospetto
 del famoso Goffredo ammessi entrarò,
 e in umil seggio ed in vestire schietto
 fra i suoi duci sedente il ritrovarò;
 ché verace valor, benché negletto,
 fa di se stesso a sé fregio sì chiaro
 ch'upo non è ch'uom lo circondi e cinga
 di gemme e d'auro, o tиро succo il tinga.

46 (38)

Come fu dentro Alete e 'l capitano
 scorse e quei chiari suoi mastri di guerra,
 mentre il compagno del suo orgoglio insano
 fa mostra e come suol vaneggia ed erra,
 sopra il petto ei posò la destra mano
 e piegò il capo e chinò gli occhi a terra,
 poi gravemente sollevollì e in tardo
 giro a torno rivolse umile il guardo.

47 (39)

Rivolge il guardo, e le straniere genti
 e le strane maniere intento ammira:
 gli abiti in lor diversi e i portamenti,
 e le sembianze varie e gli anni mira;
 ma l'istesso vigor da gli occhi ardenti
 e da gli atti feroci in tutti spira,
 e qual la gioventude ancor robusta
 qui si mostra fra lor l'età vetusta.

48 (40)

Con ruvidezza militare incolti
 stanno e con signoril decoro altieri:
 l'elmo, il sole, il sudor, la polve, i volti
 lor tinto ha di colori adusti e neri.
 Ivi le cicatrici ed ivi scolti
 sono i trionfi ancor de i vinti imperi,
 e lor natia beltà, non già sì vaga,
 ma con più maestà le viste appaga.

49 (41)

Ma sopra tutti con severa e dolce
 ed ampia fronte il capitano riluce,
 e mostra ben che degnamente ei folce
 sì nobil pondo e che de gli altri è duce.
 Bionde ha le chiome, azzurri gli occhi, e molce

suo sguardo i cori e riverenza induce;
 regale il naso e curvo alquanto s'erge,
 e vivace color le gote asperge.

50 (42)

Nell'ampio petto e nelle spalle assembla
 te, Marte, e nelle sciolte e lunghe braccia;
 muscolose ed ossute ha l'altre membra,
 né parte è in lui che non s'ammiri e piaccia.
 Fiso il contempla Alete e intanto membra
 gli alti suoi fatti, e doppia il cor gli agghiaccia
 meraviglia ed impètra; alfin si scosse
 da stordigion sì lunga e i detti mosse.

51 (43)

– O vincitor di perigliosa guerra,
 principe eccelso, che tanto osi e puoi,
 o di gloria maggior d'ogni altro in terra,
 ma non egual di gloria a i pregi tuoi,
 il nome tuo, che termine non serra,
 celebrato risuona ancor fra noi,
 e la fama d'Egitto in ogni parte
 chiare del tuo valor novelle ha sparte.

52 (44)

Né v'è fra tanti alcun che non l'ascolte
 com'egli suol le meraviglie estreme,
 ma dal mio re con istupore accolte
 sono non sol, ma con diletto insieme;
 ed altrui raccontarle anco più volte
 s'appaga, ed ama in te ciò ch'altri teme:
 ama il valore, e volontario elegge
 teco unirsi d'amor, se non di legge.

53 (45)

Da sì bella cagion dunque sospinto,

l'amicizia e la pace a te richiede,
 e 'l mezzo onde l'un resti a l'altro avinto
 sia la virtù, s'esser non può la fede.
 Ma perché intese che già t'eri accinto,
 armato ad assalir ciò ch'ei possede,
 volse, pria ch'altro male indi seguisse,
 ch'a te la mente sua per noi s'aprisse.

54 (46)

E la sua mente è tal che s'appagarti
 vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
 né Giudea molestar, né l'altre parti
 le quali accolte ha sotto il favor suo,
 ei promette all'incontro assicurarti
 il non ben fermo stato. E se voi duo
 sarete uniti, or quando i Turchi o i Persi
 potranno unqua sperar di riaversi?

55 (47)

Gran cose, o sire, in picciol tempo hai fatte
 che mai dal tempo non saran conquise:
 tante prese città, tante disfatte,
 tante squadre fuggate e tante uccise,
 tante sol co 'l tuo nome esterrefatte
 strane genti e dal ciel nostro divise;
 e se ben acquistar puoi novi imperi,
 acquistar nova gloria indarno speri.

56 (48)

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'inzani
 fuggir l'incerte guerre a te conviene,
 ch'ove tu vinca, sol di stato avanzi,
 né tua gloria maggior per ciò diviene,
 e gl'imperi acquistati e presi inanzi
 perdi e la fama, se 'l contrario avviene;
 né dée chi drittamente opra e discorre

il molto incontra 'l poco a rischio porre.

57 (49)

Ma l'aver sempre vinto in ogni impresa,
 e l'ardor de l'età che bolle e ferve,
 e 'l sentir l'alma d'ingordigia accesa
 di tributarie far provincie e serve,
 e 'l consiglio d'alcun cui forse pesa
 ch'altri gli acquisti suoi sempre conserve,
 faran per aventura a te la pace
 fuggir più che la guerra altri non face.

58 (50)

T'essorteranno a seguitar la strada
 che t'è da' fati largamente aperta,
 a non ripor questa onorata spada,
 al cui valore ogni vittoria è certa,
 sin che la legge di Macon non cada,
 sin che l'Asia per lei non sia deserta:
 dolci cose ad udir e dolci inganni
 ond'escon poi sovente estremi danni.

59 (51)

Ma quando affetto alcun non ti contenda,
 né il lume adombri in te de la ragione,
 vederai ch'ove tu la guerra imprenda
 hai di temer, non di sperar cagione:
 ché fortuna qua giù varia a vicenda
 mandandoci aventure or triste or buone,
 né grandezza durar può lungamente
 se 'l principio e se 'l mezzo è violente.

60 (52)

Dimmi: s'a' danni tuoi l'Egitto move,
 d'oro e d'armi potente e di consiglio,
 e s'avien che la guerra anco rinove

il Perso, il Turco e di Cassano il figlio,
 quai forze opporre a sì gran furia o dove
 ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
 T'affida forse il re malvagio greco
 lo qual da' sacri patti unito è teco?

61 (53)

La fede greca a chi non è palese?
 Tu da un sol tradimento ogni altro impara,
 anzi da mille, ch'a te mille ha tese
 insidie già l'infida terra avara.
 Adunque chi già il passo a voi contese,
 per voi la vita esporre or si prepara?
 e chi le vie ch'altrui comuni sono
 negò, del proprio sangue or farà dono?

Qui si ragionerà de gli aiuti di Francia.

62 (54)

Ma forse hai, sir, locata ogni tua speme
 in queste squadre ond'ora cinto siedi;
 e quei ch'ad uno ad un vincesti, insieme
 di vincer anco agevolmente credi,
 se ben le schiere tue già molto sceme
 da quel che allora fur tu stesso vedi,
 se ben novo nemico a te s'accresce
 e gli Egizi co' Persi e Turchi mesce.

63 (55)

Or se tu pur istimi esser fatale
 che non ti possa il ferro vincer mai,
 siati concesso, e siasi a punto tale
 il decreto del Ciel qual tu lo fai;
 vinceratti la fame: a questo male
 che difesa, per Dio, che schermo avrai?
 Vibri contra costei la spada e stringi

la lancia, e la vittoria anco ti fingi.

64 (56)

Ogni campo d'intorno arso e distrutto
 ha la provida man de gli abitanti,
 e in alte mura e in chiuse torri il frutto
 riposto al tuo venir più giorni inanti.
 Tu ch'ardito sin qui ti sei condotto,
 onde sperì nudrir cavalli e fanti?
 Dirai: "L'armata in mar cura ne prende."
 Da' venti dunque il viver tuo dipende?

65 (57)

Impera forse tua fortuna a' venti,
 e gli avvince a sua voglia e gli dislega?
 e 'l mar, sordo a le preci ed a i lamenti,
 mutato stile, al suo voler si piega?
 O non potranno pur l'egizie genti,
 e le perse e le turche unite in lega,
 così potente armata in un raccorre,
 ch'a questi legni tuoi si possa opporre?

66 (58)

Doppia vittoria a te, signor, bisogna
 s'hai de l'impresa a riportar l'onore.
 Una perdita sola alta vergogna
 può cagionarti e danno anco maggiore,
 ch'ove la nostra armata in rotta pogna
 la tua, qui poi di fame il campo more;
 e se tu sei perdente, indarno poi
 saran vittoriosi i legni tuoi.

67 (59)

Ora se in stato tal tu pur rifiuti
 co 'l re del grande Egitto e pace e tregua,
 si dirà poi che a l'altre tue virtùti

la giovenil prudenza or non s'adegua.
 Ma piaccia al Ciel che 'l tuo pensier si muti,
 se a guerra è vòlto, e che 'l contrario segua,
 ch'alte fatiche hai sin ad or sofferte
 per le strade d'onor spinose ed erte.

68 (60)

Chi per maggior periglio in pregio salse,
 men de' tesori o de la vita scarso?
 chi suddò mai più sotto l'armi ed alse?
 chi l'altrui sangue o 'l suo più volte ha sparso?
 Le piaggie e i monti il sanno e l'onde salse,
 ove sei vincitor sì spesso apparso.
 Tempo è già di riposo, e 'l chiede e 'l brama
 chiunque i tuoi gran meriti onora ed ama.

69 (61)

Né voi, che ne i perigli e ne gli affanni
 e nella gloria a lui sète consorti,
 il favor di fortuna or tanto inganni
 che nove guerre a provocar v'essorti.
 Ma qual nocchier che da' marini inganni
 ridotto ha i legni a i desiati porti,
 raccòr devreste omai le sparse vele,
 né fidarvi di novo al mar crudele. –

70 (62)

Qui tacque Alete, e 'l suo parlar seguìro
 con basso mormorar quei forti eroi;
 e ben ne gli atti dispettosi apriro
 quanto ciascun quella proposta annoi.
 Il capitán rivolse gli occhi in giro
 tre volte e quattro, e mirò in fronte i suoi,
 e poi nel volto del pagan gli affisse
 e stendendo la man così gli disse:

71 (63)

– Perch'io ben sappia ch'uom più tosto aggiunga
 a quell'ultimo fine ov'egli intende,
 se del determinar lo spazio allunga
 che se veloce a l'operar discende,
 non vo' però che la dimora lunga
 sospenda voi, poi che né me sospende
 tua dolce lingua, sì che in dubbio torni
 quel che s'è stabilito ha già più giorni.

72 (64)

Sappi che tanto abbiam sin or sofferto
 in mar e in terra, a l'aria chiara e scura,
 solo accioché ne fosse il calle aperto
 a queste sacre e venerabil mura,
 per acquistarci appo Dio grazia e merto
 togliendo lor da servitù sì dura,
 né mai, pur che s'adempia opra sì pia,
 regno o vita arrischiari grave ne fia;

73 (65)

ché non ambiziosi avari affetti
 sprone ci furo in questa impresa o guida
 (sgombri il Padre del Ciel da' nostri petti
 peste sì rea, se in alcun pur s'annida;
 né soffra che l'asperga, e che l'infetti
 di velen dolce che piacendo ancida)
 ma la sua man che i duri cuor penètra
 soavemente, e gli ammollisce e spetra.

74 (66)

Questa ha noi mossi e questa ha noi condutti
 d'ogni periglio tratti e d'ogni impaccio;
 questa fa piani i monti e i fiumi asciutti,
 l'ardor toglie a la state, al verno il giaccio;
 questa placa del mar gli orridi flutti,

questa i venti restringe in duro laccio;
 quindi son l'alte mura e prese ed arse,
 quindi l'armate schiere uccise e sparse;

75 (67)

quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
 non da le frali nostre forze e stanche,
 non da l'armata, non da quante pasce
 genti la Grecia e non da l'armi franche.
 Pur che costei non ci abbandoni e lasce,
 che dobbiamo curar ch'altri ci manche?
 Chi sa come difende e come fère,
 soccorso a' suoi perigli altro non chere.

76 (68)

Ma quando di sua aita ella ne privi
 per gli error nostri o per giudici occulti,
 chi fia di noi ch'esser sepulto schivi
 ove i membri di Dio fur già sepulti?
 Noi morirem, né invidia avremo a i vivi,
 noi morirem; ma non morremo inulti,
 né l'Asia riderà di nostra morte,
 né piangeremo noi la nostra sorte.

77 (69)

Non creder già che noi fuggiam la pace
 come guerra mortal si fugge e pave,
 ché l'amicizia del tuo re ne piace,
 né l'unirci con lui ci sarà grave;
 ma s'al suo scettro la Giudea soggiace,
 tu 'l sai; dunque perché tal cura n'have?
 De' regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
 e regga in pace i suoi felici e lieti. –

78 (70)

Qui finì di parlar, e sdegno e rabbia

per tai detti ad Argante il cor trafisse;
 né 'l celò già, ma con enfiata labbia
 si trasse inanti al capitano e disse:
 – Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia,
 ché penuria giamai non fu di risse;
 e ben la pace ricusar tu mostri,
 se non t'acqueti a i primi detti nostri. –

79 (71)

Indi il suo manto per il lembo prese
 e 'l curvò in mezzo; e quello inanzi sporto,
 co 'l braccio insieme a dir così riprese,
 al capitan mirando bieco e torto:
 – O vincitor de le più dubbie imprese,
 in questo seno istesso ecco io t'apporto
 e pace e guerra; or tu di lor t'apprendi
 a quella che per te miglior comprendi. –

80 (72)

L'atto altiero e 'l parlar tutti commosse
 a chiamar guerra in un concorde grido,
 non attendendo che risposto fosse
 (com'ei già s'accingea) dal buon Goffrido.
 Allor quel crudo spiegò il seno e scosse
 il manto, e disse: – A guerra omai vi sfido –;
 e 'l disse in atto sì feroce ed empio
 che parve aprir di Giano il chiuso tempio.

81 (73)

Parve ch'aprendo il seno indi traesse
 il Furor pazzo e la Discordia fiera,
 e che ne gli occhi suoi lucenti ardesse
 orrida face d'infernal Megera.
 Forse già quel ch'or da tre monti oppresse
 scuote le membra, incontra i dèi tal era;
 tal forse e tanto il vide Flegra al cielo

Giove sfidando alzar la faccia e 'l telo.

82 (74)

Così sendo fra lor risposto e detto,
 la coppia de' pagan congedo tolse.
 E 'l magnanimo duce, a cui nel petto
 cortesia pari al gran valor s'accolse,
 di spada Argante e di lucente elmetto
 ornare Alete a la partita volse.
 Finissimo era l'elmo, e già lo scelse
 tra mille prede e propria spoglia fèlse.

83 (75)

Vi sorge per cimiero orrido e grande
 serpe che si dislunga e 'l collo snoda,
 su le zampe s'innalza e l'ali spande,
 e piega in arco la forcuta coda.
 Par che faville fuor da gli occhi mande,
 fumo dal naso, e che 'l suo fischio s'oda.
 D'argento è la materia, e in più colori
 da gli smalti distinta appar di fuori.

84 (76)

La spada ancora è d'artificio egregio,
 ma nell'opre miglior che bella in vista:
 pesante e lunga, e di torneo fu pregio
 ove co 'l sangue e non con l'or s'acquista.
 La si prese l'altier quasi in dispregio;
 e poi che l'ebbe disnudata e vista,
 disse: – Potrà la man ch'or la riceve
 con lei pagar ciò che per lei ti deve. –

85 (77)

Ahi, che fèsti, Goffredo! ahi, che crudele!
 Armi contra i tuoi stessi iniqua mano?
 Con quai lamenti, oimè, con quai querele

sospirerai quest'empio don, ma invano!
 Oh, di che generoso e che fedele
 sangue, per tal cagion, fia sparso il piano!
 Sparso il piano sarà del sangue altrui,
 ma più del pianto assai de gli occhi tui.

86 (78)

Pensoso Alete a la città ritorno
 fece, e lieto colui che 'l mondo sdegnà.
 E 'l capitan per lo seguente giorno
 le genti invita a general rassegna,
 ché veder vuol come d'arnesi adorno
 ciascuno e di destrieri instrutto vegna
 per far ch'a quelli il cui bisogno il chieggia,
 quanto in lei fia, l'armata indi proveggia.

87 (79)

Già coronato di purpurei fiori
 sorto se n'era il sol dal salso letto,
 e quasi in bel zafir dolci colori
 s'accoglievan del ciel nel vago aspetto,
 quando ordinatamente usciron fuori
 tutte le schiere al designato effetto,
 e più volte girando un largo piano
 mostra fèr di se stesse al capitano.

88 (80)

Spiega primiero Ugon la Fiordiligi
 tra cinquemila cavalier c'ha scelti,
 parte d'amici suoi, parte di Ligi,
 ne gli aquitani popoli e ne i celti:
 e Ligeri e Garona e 'l gran Parigi
 e i dolci alberghi dal pensiero svèlti,
 pensa ognun sol come vittoria o morte
 gli apra del Ciel le meritate porte.

89 (81)

Di pensieri e d'onori e d'anni pieno,
 e d'ingegno e di lingua e d'or potente,
 segue Odoardo, a cui commesso ha il freno
 l'inglese re de la sua fiera gente:
 gente che 'l mar co 'l procelloso seno
 ha dal mondo divisa, e differente
 la feo natura ed invecchiata usanza
 d'abiti, di costumi e di sembianza.

90 (82)

Tremila fanti ha qui che già le sponde
 pressero di Tamigi e di Sabrina,
 e che videro il capo alzar su l'onde
 Tarvedo e i piè lavarsi a la marina.
 Altretanti con lor, d'archi e di fionde
 armati e cinti di pelle ferina,
 da gli aspri monti e da le selve manda
 Ebuda e Tile e la rimota Irlanda.

91 (83)

Gli seconda Argilon, qual presso a Tebe
 già Capaneo, con orgoglioso volto:
 minacciosa d'Elvezi audace plebe
 seco ei conduce in grosso stuolo e folto,
 che 'l ferro uso a far solchi e franger glebe
 in nove forme e in più degne opre ha vòlto;
 e con la man, che guardò rozzi armenti,
 par che i regi sfidar nulla paventi.

92 (84)

Né l'Eremita affaticar lo stanco
 corpo rifiuta sotto ferrea salma,
 ché dal peso terren lo spirto franco
 s'alza qual da gran fascio oppressa palma.
 Né sì natura indebilir può 'l fianco

come il vero valor rinforza l'alma:
vecchio onorato, onde felici esempi
prenda ogni etade e gli erga altari e tèmpi.

93 (85)

Crespa ei la fronte e di pel bianco ha mista
la chioma, e gli occhi irsuto ciglio adombra;
la rabuffata barba in doppia lista
divisa cade, e 'l ventre e 'l seno ingombra.
Cotal già forse, e sì pensoso in vista,
le quercie e i tassi sotto pallid'ombra
accolser Paulo, e per diserte rupi
l'udiro inni cantar cinghiali e lupi.

94 (86)

Schiera è con lui che in lunghe vesti avvolte
portò le membra un tempo, e 'l capo rase;
e chiuse celle e, tra le selve folte
contemplando, abitò solinghe case.
Questi, cangiati studi, han l'armi tolte,
come voce del ciel lor persuase:
pochi ora sono e già fur molti, e morto
l'Ungaro ingiusto ha 'l rimanente a torto.

95 (87)

Né te, Gusman, dentro al pudico letto
potuto ha ritener la sposa amata.
Pianse, squarciò i bei crin, percosse il petto
per distornar la tua fatale andata.
– Dunque, – dicea – crudel, più che 'l mio aspetto
del mar l'orrida faccia a te fia grata?
fian l'armi al braccio tuo più caro peso
che 'l picciol figlio a' dolci scherzi inteso? –

96 (88)

Regge costui l'aragonesi schiere,

e di seimila fanti è capitano:
 genti di corda i piè calzate e nere
 le chiome e i volti, e di rapace mano;
 che videro il Salone e l'onde ibere
 gir mormorando per lo steril piano;
 e 'l mare, a cui Mallorca il nome diede,
 mugghiar superbo e far de' legni prede.

97 (89)

Con virtù pari appresso e con maggiore
 numero a doppio il bel Clotareo viene:
 Clotareo or de la Francia illustre onore
 e de la Francia allor surgente spene,
 giovinetto regal d' invito core
 cui più d'altri Goffredo in pregio tiene,
 ed a lui caro è sì che i suoi vassalli
 ed i suoi mercenari in cura dalli.

98 (90)

Di questi parte è Leuca, e nacque e crebbe
 in Tullo e Nanzi e ne' confini loro;
 parte, che 'l Reno e l'Istro algente bebbe,
 corse al ferro non men pronta ch'a l'oro,
 né le tiepide stufe ad essi increbbe
 lasciar, né i prandi ove sì lieti foro,
 ove, mandando coronate attorno
 le colme tazze, consumaro il giorno.

99 (91)

Ecco l'Italia segue, ecco il vessillo
 con la mitra real, con l'auree chiavi.
 Ecco da Pietro eletto il gran Camillo
 move squadre d'acciar lucenti e gravi,
 lieto ch' a tanta impresa il Ciel sortillo,
 ove co 'l sangue altrui le macchie lavi
 nostre e di Roma o degnamente almeno

apra cadendo a nobil morte il seno.

100 (92)

Gente non è, che stringa spada o ruote
 fionda, che d'agguagliar questi si vanti:
 ristretti vanno, e intorno il ciel percuote
 un orrido fragor d'armi sonanti.
 Pista geme la terra, e 'l tergo scuote
 sotto il gran peso di cavalli e fanti;
 lampeggia il ferro al sol qual Tauro o Libra
 lucente, e incontra lui suoi raggi vibra.

101 (93)

Guida costui non pur Sennoni e Buoi,
 Piceni e Toschi e Rutuli e Sabini,
 e quei che, Roma, ne i gran colli tuoi
 nudristi e ne i bei campi a te vicini;
 ma gli concede ancor Tancredi i suoi
 Bruzi, Marsi, Peligni e Salentini,
 e i Peuceti e Lucani, a cui famose
 spiegò già Pesto l'odorate rose.

102 (94)

E quei che la sirena in sen nudrio,
 nel molle sen di fior vago e di fronde,
 o 'l fumante Pozzuol là dove aprio
 natura le sulfuree e tiepide onde;
 e chi lasciato ha il dolce aer natio
 di Linterno, che l'ossa illustri asconde,
 e chi da carchi rami i frutti colse
 nel bel Sorrento e i pesci in rete accolse.

103 (95)

A lui pur anco il glorioso conte
 di Montefeltro i suoi guerrier concede:
 i suoi guerrier, cui la canuta fronte

del gran padre Apennin ricetta diede
 là 've scendendo dal paterno fonte
 drizza il Metauro a i liti d'Adria il piede;
 e l'uno e l'altro nelle parti estreme
 vien con gli erranti cavalieri insieme.

104 (96)

Di possenti cavalli e di diverse
 imprese adorna e 'n lucide armi altiera,
 ultimamente al capitan s'offerse
 de gli erranti guerrier la bella schiera.
 Né Simoenta mai né Xanto scerse
 sì magnanimi eroi, né la primiera
 nave mai tali al vello d'or gli addusse,
 perché Alcide tra quelli o Teseo fusse.

105 (97)

Con questi alcun non va cui palma o lauro
 la vincitrice destra e 'l crin non fregi;
 alcun non va che scosso il Perso o 'l Mauro
 non abbia o 'l Turco de i maggior suoi pregi.
 Che potran contra questi il ferro e l'auro
 o pur gl'inganni de gli egizi regi?
 Speran tant'oltra andar vincendo a gara,
 che lor del Nilo il capo ignoto appara.

106 (98)

Il coraggioso Otton de gli altri è duce,
 cui sovra l'Istro la vezzosa Flora
 furtivamente a la mondana luce
 produsse, a un re commista umil paStora;
 e qual fuor de le nubi il sol traluce
 sorgendo e i crini a gli alti monti indora,
 tal parve ch'egli il suo valore aprisse
 mentre in povero stato occulto visse.

107 (99)

Or del romano re palese figlio
 un feroce corsier saltando move.
 E 'n cima l'elmo scopre, e nel vermiglio
 scudo l'imperiale augel di Giove,
 che presi i polli entro a l'adunco artiglio
 al sol gli volge e fa le certe prove,
 credendo solo a la virtù del lume
 più ch'a l'ugne ed al rostro ed a le piume.

108 (100)

Immerso in profondissimo pensiero
 da lui Tancredi alquanto iva in disparte,
 ché nel suo petto Amor s'apre il sentiero
 tra i santi affanni e nel fervor di Marte.
 Il bel tempio di Vesta è il suo cimiero,
 ond'escon molte fiamme al cielo sparte;
 e scritto appar nel più sublime loco:
 "Esca ognor si rinnova al mio gran foco".

109 (101)

Orman lo scudo al castigliano Ernando
 cinque di Mori incoronati capi,
 de' suoi fatti memoria; ed al normando
 Roberto il pingue industrie schiera d'api,
 che par che vada in verde prato errando
 ed in sua preda i più bei fior si capi;
 ed un leone ad una quercia avvinto
 ha ne lo scudo il Bonarel dipinto.

110 (102)

Ha Vincilao Rangon la bella conca
 onde Venere solca ignuda il mare;
 e in quattro parti una spezzata ronca
 sovra l'elmetto di Currado appare:
 la destra a lui spietato ferro ha tronca

e sol può la sinistra in guerra oprare,
 e così l'opra ognor che i suoi nimici
 prendon dal suo apparir sinistri auspici.

111 (103)

Con lor s'accoppia il longobardo Astolfo,
 e gli ondeggia sul capo azzurra piuma:
 Etna ha costui, che da l'acceso solfo
 vome faville incontra il cielo e fuma.
 Porta Gonzaga un tempestoso golfo
 che tra gli scogli è rotto, e ferve e fuma;
 al fiamingo Roberto orrida spiega
 Medusa i crini, e al collo i serpi lega.

112 (104)

Segue Ermiferro, e non ha 'l braccio carico
 di scudo né di spada adorno il fianco,
 ma gli suonano a tergo i dardi e l'arco
 e gli pende la mazza al lato manco.
 Di cimiero e di piume ha l'elmo scarco,
 candide l'armi sono e 'l destrier bianco;
 e mostra ancora alta letizia in viso
 d'aver con man pietosa il frate ucciso.

113 (105)

Porta l'orse il Visconte, a cui non lice
 lavarsi i velli entro 'l marino sale;
 nello scudo d'Arbante aurea fenice
 di porpora si fascia il capo e l'ale.
 È in quel di Claramon pinta Euridice,
 a cui morde il tallone aspe fatale;
 nel cimier d'Eberardo apre le corna
 dorate il tauro, e i piè di stelle adorna.

114 (106)

Gli è giunta al fianco la sua fida moglie,

che in atto militar se stessa doma:
 animo altier, pietose e caste voglie,
 quai non Atene mai vide né Roma,
 ché soffrio di lasciar l'usate spoglie
 e soffrio di lasciar la bella chioma
 sol per lui non lasciar, e fèssi audace
 non men di Marte che di lui seguace.

115 (107)

Con questi e con molti altri insieme ir volle
 il chiaro Ubaldo che de gli Umbri è conte,
 chiaro da l'Orse insin dove più bolle
 la Libia a i rai del fervido Fetonte;
 e sovra tutti alteramente estolle
 le spalle e 'l petto e l'onorata fronte,
 e da tre mète d'or purpurei lampi
 sparge, e del cielo illustra i lieti campi.

116 (108)

Qual tauro, che se stesso in guerra accende
 solingo errando ove più l'ira il mena,
 su le gran corna d'adirarsi apprende,
 d'urtar possente e di ferir con lena,
 co' vani colpi irrita i venti e fende
 co' piè la terra e spande al ciel l'arena:
 salta e mugge saltando, e già li sembra
 con l'altrui piaghe insanguinar sue membra.

NOTA AL TESTO

Si riproduce (con qualche minimo adattamento tipografico e non poche perplessità) il testo in appendice a *Tutte le poesie* di TORQUATO TASSO, a cura di Lanfranco Caretti, Verona, Arnoldo Mondadori Editore («I Classici Mondadori»), 1957, vol. I, pp. 493-519 (nota al testo alle pp. 655-660).